

OLTRE IL CINEMA

Galeotto fu il set di Fellini

di Serenella Iovino

Olivia Laing mette in scena un amore nato dietro le quinte di "Casanova", tra il costumista Danilo Donati e un ragazzo di vent'anni. In un mix di verità e finzione

A chi legge *Specchio d'argento* di Olivia Laing è richiesto un patto: rinunciare a tenere separate realtà e finzione e abbandonarsi all'arte della mescolanza. Per esigenze di copione, si dirà, visto che il libro parla di cinema. E infatti ci sono Pasolini e Fellini, ci sono i loro film, il loro estro, le loro ossessioni. Soprattutto, c'è Danilo Donati, demonico costumista che crea (e si dannava) insieme a entrambi. Tutto vero. Sì; e anche no. Perché qui la realtà viene rimiscolata con la finzione finché non lascia affiorare un vero diverso. Se allora da lontano *Specchio d'argento* potrebbe sembrare un romanzo storico o un documentario romanizzato, da vicino è tutt'altro. È un'opera d'alchimia.

Venezia, estate 1974. Danilo Donati lavora al *Casanova* di Fellini. «Venezia di cristallo e di crepuscolo», diceva Borges, e lui, a Cinecittà, deve inventarsi sia i crepuscoli che i cristalli. Di fronte a San Vidal vede un ragazzo che disegna. Nicholas, si chiama; è inglese, rosso di capelli, sembra un angelo pre-raffaellita. Ha vent'anni, lui quasi cinquanta. Donati lo nutre, lo veste, lo accoglie, lo assume; diventano amanti all'istante. Il seguito è lavoro e apprendistato di metamorfosi e calcinazioni sui set di Fellini e Pasolini – più che persone, due campi magnetici che regoleranno i loro destini. Succede infatti che, mentre Danilo si affanna a ricreare l'universo straniante

del *Casanova* e quello agghiacciante di *Salò*, Nicholas impara e cresce. In questa dimensione caotica e mutevole in cui ama, disegna, gira in Vespa per Roma e partecipa alle vite degli altri, lui vede se stesso. A *Salò* e a Roma incontra Pasolini. Tra i due, uno strano gioco di specchi, confessioni, forse un'attrazione. Anche sul set è un continuo sdoppiarsi di cose, luoghi, persone. Doppio però è anche Nicholas, che ha un segreto e un fantasma. Poi accade un fatto minimo, che però precipita tutto. Lo rendono complice di un furto che tocca Pasolini. Non deve fare niente, gli dicono, solo verificare da lontano che tutto fili liscio. Così una sera segue il poeta fino a Ostia, ma poi torna indietro. Quella notte Pasolini muore. Nicholas non ha colpa, però ciò che accade lo riguarda. Adesso a Roma non può più restare, e anche l'amore va in cenere. Arriverà la rinascita, ma nulla sarà più come prima.

Fin qui la trama; e l'alchimia? È dappertutto. Nel titolo, tanto per cominciare; e poi nella partitura, divisa in quattro atti: *Argento*, *Mercurio*, *Piombo*, e *I resti*. Laing è discreta sugli aspetti esoterici. Non teorizza, e a buon diritto si prende qualche libertà; ma il messaggio è chiaro. Torniamo al titolo, *Specchio d'argento*. Nel linguaggio alchemico l'argento è legato all'*albedo*, l'"opera al bianco", la purificazione che prepara l'anima alla rinascita e all'individuazione. E argento è lo specchio che le consen-

te di riflettersi e insieme sdoppiarsi. È il registro del vedere-vedersi: nel romanzo sono le innumerevoli stanze degli specchi dentro e fuori dal set, è l'amore narcisico dei protagonisti, una Venezia lunare e mentale ricreata da zero a Cinecittà, lo specchio magico della marchesa d'Urfé realizzato per il *Casanova*, e poi la pellicola stessa, che in un cinema di Londra restituisce a Nicholas la sua immagine, facendogli capire ciò che è e ciò che non è. L'*albedo* apre il varco al *mercurius*, e Mercurio governa transito e metamorfosi. Sono i mascheramenti, le prove, i sopralluoghi; la bottega di Danilo a Trastevere e la sartoria Farani come alambicchi in cui cellophane, cartapesta, vetri, sete tinte a mano e stoffe sintetiche cambiano stato e destinazione; è Nicholas, messaggero in luce e in ombra, che si nasconde e si traveste; la Vespa che rende il ragazzo mobile e peditore. Con il Piombo entra Saturno, che a *Salò* cala come *nigredo*, l'opera al nero. È la malinconia delle nebbie, l'oppressione del passato che non passa, i corpi asserviti al metabolismo osceno del potere, e poi il lutto. Per finire i resti, e l'intuizione che il ciclo ricomincia. In sintesi: chiarificazione, transito, peso, residuo, rinascita. Così l'*opus* si compie.

L'alchimista del romanzo è Danilo Donati: mago e *senex* che trasmuta la materia, capace di maneggiare antiche stoffe d'oro e sacchi dell'immondizia con la stessa grazia, e con la stessa grazia di



Olivia Laing
**Specchio
d'argento**
il Saggiatore
Traduzione
Katia Bagnoli
pagg. 272
euro 19
Voto 8/10

la Repubblica
ROBINSON

A ROMA E A SALÒ
IL GIOVANE
PROTAGONISTA INCONTRA
ANCHE PASOLINI: TRA I DUE
C'È UNO STRANO GIOCO
DISPECCHI E FORSE
UN'ATTRAZIONE

creare ferite e sogni. Di fronte a lui Nicholas è il *puer* mercuriale, il loro amore è diseguale come tutti gli apprendistati. Attorno, Fellini e Pasolini (mago e *puer* a loro volta) sono reagenti, dispositivi cognitivi che deformano e rivelano.

Si può leggere così, *Specchio d'argento*. Oppure, molto più semplicemente (e forse meglio), si può leggere come una storia d'amore. L'amore tra un ragazzo e un uomo diversi in tutto, ma calamitati l'uno nell'altro da una sete feroce di creazione e congiunzione, quel fondersi di carne e anima che chiamiamo bellezza. Sospesi tra realtà e finzione, Danilo e Nicholas sono veri entrambi perché è vero questo desiderio – non meno vero del mondo negromante e illusionista in cui si muovono e si specchiano. Il loro amore si mescola con persone straordinarie, luoghi incontenibili, pratiche trasformative e arti magiche. Laing mette tutto nel suo crogiolo, e il risultato è questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



↑ **Sullo schermo**

Donald
Sutherland
nei panni
di Casanova
nel film
di Federico Fellini
del 1976 che vinse
l'Oscar
per i migliori
costumi